



Porca puttana, nèn mē nè vabbè una! E cchē mē cuoddè l'acqua vèllita? Na vodda pè 'na fregna, 'na vodda pè n'addra, qua nèn sè raddrizza più 'na chièvetta. Bèsogna proprie che vada da quacche strolighe de viese Regne a fammè livà la 'nvidia o da li fratè a fammè rebbenedi', sennò quistè è 'nu meri' senza sta mali!

Insomma, per non tirarvela tanto alla lunga, visto e considerato che con l'ultima tredicesima, attappati qua e là buci e bucetti fatti durante l'anno, non mi erano rimasti altro che i soldi per la solita sarracca consumata per il lauto pranzo di Natale, mi ero messo in mente, con il nuovo anno, di cambiare vita e, non senza sforzo considerata la mia innata vocazione per il dolce far niente, di trovarmi qualche lavoretto di poco sforzo, tanto per guadagnare qualcosa e sbarcare meglio il lunario.

Certo, data la mia nomea di vagabondo e con tanti giovani disoccupati che dalla mattina alla sera stanno a puntare le colonne di piazza in attesa di un posto di lavoro, l'impresa non mi si presentava facile. Comunque, cerca che ti cerca, con l'aiuto del mio amico Pasquale che conosce uno scierro del Comune e tanti altri pezzi grossi, alla fine qualcosa avrei trovato. Un qualcosa che mi permettesse almeno, così era nelle mie intenzioni, di rifarmi un cappottino nuovo con il pelo di peluscie che avevo visto esposto in una bancarella di Piazza della Viola, considerato che quella specie di palandrana che mi ritrovo addosso, è un residuo bellico dell'ultima guerra mondiale.

Casa del Ricamo

tutto per il corredo

creazioni

FRATELLI

ascoli piceno
piazza del popolo n. 44 tel. 0736/63460
silvi marina (te)
via arrigo rossi n. 113 tel. 083/932916

Gira di qua, cerca di là, raccomandati a questo e raccomandati a quello, finalmente anche per me si è presentata la grande occasione.

Sempre con l'aiuto dell'amico scierro del Comune, amico del comune amico Pasquale, sono stato infatti ingaggiato, a cottimo, dall'impresa affidataria dei lavori per l'addobbo di carnevale in Piazza del Popolo, con la delicata ed impegnativa mansione di "sotto aiuto tiratore" i cavi di acciaio che, posti da un lato all'altro della piazza stessa, reggono i festosi lampadari policronici e lussureggianti che fanno del nostro "salotto" una delle sette meraviglie del mondo.

Non vi dico la mia gioia! Anche se la paga promessa mi non era poi tanto per la quale, ho subito bloccato il cappottino con il pelo di peluscie presso la bancarella di Piazza della Viola, facendomi prestare i soldi da Pasquale per un piccolo anticipo.

Procuratami quindi una vecchia tuta da lavoratore forzato, un elmetto da minatore con l'acetilene ed un paio di guanti di coccodrillo giamaicano rinforzati con stecche di balena atlantica per non spellarmi le mani nel tirare i cavi, dopo aver fatto una cura di vitamine a vario livello ed un ciclo di ginnastica da camera per rinforzare i muscoli, il giorno fissato per l'inizio dei lavori, mi ti sono presentato in piazza come un pompiere per affrontare il gravoso impegno sognandomi addosso, forse per la prima volta in vita mia, un cappottino dal pelo di peluscie.

Ma quando il diavolo ci mette le corna...

Avevo appena appena afferrato il primo cavo per cominciare a tirare, quando all'improvviso, da vicino alla Standa, un tale con tanto di barba e che deve essere stato sicuramente l'ingegnere del carnevale ascolano, sbracciandosi a più non posso ti si è messo ad urlare dentro una specie di tromba di grammofono vecchio richiamando l'attenzione di tutti.

Fermi tutti! Alto là. Non muovetevi anzi, scendete dalle scale. Alto là, fermi tutti. Tutti a casa! No, non muovetevi, anzi scendete! No, non scendete. Non muovetevi. Niente più cavi, niente carnevale, niente lampadari, niente di niente. Fermi tutti, c'è la guerra!

Preso alla sprovvista, in un primo momento non ho capito bene quello che stava succedendo e perché l'ingegnere del carnevale sbraitava tanto entro quella specie di tromba.

Al solo sentire però la parola "guerra" che mi ha ricordato la mia... felice giovinezza trascorsa nei campi di concentramento, ho cominciato a tremare come una foglia lasciando cadere il pesante cavo di acciaio che reggevo fra le mani sopra un callo porcino che mi ha fatto vedere le stelle di primo mattino.

Ingegnè, la guerra va bbè, anzi va mali, ma mò chè Carnavali non se fa più perché è giusto che non si faccia ed i lampadari non si mettono, come la mettiamo? Io... io... ho preso l'impegno... ho dato pure la caparra alla buticche del "Leoncino" di Piazza della Viola, il cappottino con il pelo di peluscie, con che lo compro? La guerra va bbè, ma mò, chi me lo paca?

— E lo chiedi a me? — mi ha risposto quasi sprezzante l'ingegnere. — Chiedilo al Sindaco che ha fatto l'ordinanza. —

— E glielo chiedo sì, glielo chiedo. Anzi glielo chiedo subito visto che sta arrivando con tanto di fascia tricolore e sotto scorta di due aiutanti vigili urbani per controllare la fine dei lavori.

E allora, care signor sinneche, come la mettiamo? Lei sci fatto bene a vietare il carnevale perché c'è la guerra, ma a me, il cappottino con il pelo di peluscie, chi me lo aripaia?

— Fattelu pagà a Saddamme o a Buscie! — mi ha risposto il Sindaco guardandomi con un'aria di commiserazione ed avviandosi a lenti passi verso la vicina chiesa di S. Francesco per la sua quotidiana preghiera.

Ci sono rimasto male.

Con il callo che mi faceva sempre più male, ho cominciato a togliermi tuta, elmetto e guanti e mi sono seduto sulle scalette del palazzo dei Capitani.

Solo allora ho capito che la santalma di mia madre aveva ragione quando mi diceva "ricordati figlio mio! Quando la meida avrà valore, i poveri nasceranno senza culo!"

Ciao. Alla prossima puntata.

Il vagabondo